

GLI ORCHI

COLLANA INTERDISCIPLINARE DI STORIA

I

Direttori

Francesco PITOCCO

Sapienza – Università di Roma

Massimo CATTANEO

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

David ARMANDO

ISPF–CNR, Napoli

Comitato scientifico

Roberto BIANCHI

Università degli Studi di Firenze

Jean–François CHAUVARD

Université Lyon 2

Maria Pia DONATO

Institut d’histoire moderne et contemporaine–CNRS, Parigi

Simona FECI

Università degli Studi di Palermo

Erminia IRACE

Università degli Studi di Perugia

Lutz KLINKHAMMER

Istituto Storico Germanico di Roma

Susanne A. MEYER

Università degli Studi di Macerata

E. Igor MINEO

Università degli Studi di Palermo

Marina MONTACUTELLI

ISSM–CNR, Napoli

Alessandro SAGGIORO

Sapienza – Università di Roma

Pierroberto SCARAMELLA

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

GLI ORCHI

COLLANA INTERDISCIPLINARE DI STORIA



Le bon historien, lui, ressemble à l'ogre de la légende.
Là où il flaire la chair humaine, il sait que là est son gibier.

– Marc BLOCH, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*

« Il buon storico », scriveva Marc Bloch in un celebre passo dell'*Apologia della storia*, « somiglia all'orco della fiaba. Egli sa che là dove fiuta carne umana, là è la sua preda ». Richiamandosi a quell'immagine, e all'idea di storia totale che la sottende, la collana ospita sia classici e studi inediti legati al dibattito storiografico e metodologico, sia nuove ricerche su temi specifici caratterizzate da un taglio analitico interdisciplinare, dal dialogo tra storia, scienze sociali, discipline demo-etno-antropologiche, filosofia, letteratura e arte. Uno spazio particolare è dedicato a opere che indagano i complessi rapporti tra storia e memoria, il ruolo pubblico della storia, la sua funzione nel mondo della scuola e la sua presenza nei mass-media, dai giornali tradizionali al web, nella convinzione che oggi più che mai il lavoro dello storico si collochi all'incrocio fra eredità del passato e problemi del presente.

Francesco Pitocco

**Crisi della storia
crisi della civiltà europea**

Saggio su Marc Bloch e dintorni





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1805-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

II edizione: dicembre 2018
I edizione: *Crisi della storia, crisi della civiltà europea*, Mondadori, Milano, 2012

Ai miei studenti, amici di una vita

Indice

- 13 *Dopo tanti anni. . . Prefazione per la seconda edizione*
- 29 *Introduzione*

Parte I

Verso i *Re thaumaturghi*. Un “sentiero fuori mano”

- 47 **Capitolo I**
L'interpretazione dominante
- 1.1. Per una revisione, 47 – 1.2. Le origini dei *Rois thaumaturges* e la “rottura” della guerra, 51 – 1.3. La scoperta di una “storia profonda”, 57.
- 65 **Capitolo II**
Trucioli e limature. Verso una riconsiderazione
- 2.1. Una “escursione” in montagna e la testimonianza di un collega, 65 – 2.2. Prime orme, precoci, dei *Re thaumaturghi*, 72 – 2.3. Altri *trucioli e limature*, 74 – 2.4. Contributi consonanti e divergenti, 78.
- 85 **Capitolo III**
L'esperienza bellica
- 3.1. La guerra “banale” di un “sottile Mohicano”, 85 – 3.2. L’“esperienza” della guerra come “esperimento”, 89 – 3.3. Astrazione e distrazione in una “pacifica villeggiatura”, 94.
- 105 **Capitolo IV**
Avanti e indietro. In cerca della sorgente
- 4.1. Dalla “rottura” alla “continuità”?, 105 – 4.2. Già prima della guerra: la *Critique historique*, 108 – 4.3. Lo storico: da “fisico cieco” a “giudice istruttore”, 114 – 4.4. La guerra come “esperimento storico naturale”, 120 – 4.5. Continuità tra *Critique* e *Fausses nouvelles*: verso i *Rois thaumaturges*, 125.

- 131 **Capitolo V**
Prime esperienze di lavoro nell'anteguerra
- 5.1. "Psicologia della testimonianza" e "storia nuova", 131 – 5.2. Il rito della "rottura" dell'omaggio feudale, 135 – 5.3. Un "miracolo regale" *ante litteram*: Bianca di Castiglia e l'affrancamento dei servi, 139 – 5.4. Per una riconsiderazione della formazione di Bloch, 141.

Parte II
Alle origini del "sentiero fuori mano"

- 149 **Capitolo I**
Verso nuovi orizzonti
- 1.1. Lontano da Langlois e Seignobos, 149 – 1.2. Il presunto "sociologismo" di Bloch, 153 – 1.3. La risposta e il riconoscimento del debito, 155.
- 163 **Capitolo II**
La "lezione" di Durkheim
- 2.1. La "campagna" di Simiand contro gli storici, 163 – 2.2. Storia e sociologia, 165 – 2.3. Fatto storico = fatto sociale?, 167.
- 173 **Capitolo III**
Le prime riflessioni metodologiche dell'aspirante storico
- 3.1. *L'aspirante storico* cerca una nuova strada, 173 – 3.2. La prima manifestazione della "lezione" di Durkheim, 175 – 3.3. Ciò che vive e ciò che muore della "lezione", 178 – 3.4. Una diversa concezione della società e della storia, 184.
- 187 **Capitolo IV**
Al di là dei sociologi. Dentro un più ampio dibattito
- 4.1. Gli "ainés", *orchi* della storia, 187 – 4.2. La "lezione" del padre, 187 – 4.3. Un ambiente culturale autonomo, 190 – 4.4. Storia-scienza/storia-arte?, 191.
- 197 **Capitolo V**
Prime tracce di una storia non-evenemenziale
- 5.1. La storia della "critica storica", 197 – 5.2. Critica filologica e critica alla sociologia, 201 – 5.3. L'uomo e la società, 207.

- 217 Capitolo VI
Alla fine del “sentiero”
 6.1. L’approdo a una nuova “storia politica” . . . , 217 – 6.2. . . . e a una nuova “storia sociale”, 219 – 6.3. La motivazione dello storico, 221.

Parte III

Organizzare una “storia nuova”. Utilità o danno per la vita?

- 225 Capitolo I
Storia, morte del presente?
 1.1. Il vario attacco alla storia, 225 – 1.2. L’attacco intellettuale e “pratico”, 234 – 1.3. « C’è un grado di insonnia, di ruminazione, di senso storico, in cui l’essere vivente riceve danno e alla fine perisce », 237 – 1.4. « Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai, silenziosa luna? », 240.
- 245 Capitolo II
La storia contro la morte
 2.1. Storia: reazione e antidoto alla morte, 245 – 2.2. Storia come esperienza di un lutto personale, 248 – 2.3. Storia come “Resurrezione”, 251.
- 257 Capitolo III
Dopo la guerra. La storia come fonte di vita
 3.1. Reagire alle “rovine” della guerra, 257 – 3.2. Henri Berr e gli interrogativi sulla “legittimità” della storia, 260 – 3.3. « La storia che serve è una storia serva! ». Per una storia libera e autonoma, 264 – 3.4. « Il primo dovere è lavarsi », 269.
- 275 Capitolo IV
Difficoltà e avversioni
 4.1. Paul Valéry contro la storia, « il prodotto più pericoloso elaborato dalla chimica dell’intelletto », 275 – 4.2. Per colpa degli storici « entriamo nel futuro marciando all’indietro (*à reculons*) », 279 – 4.3. Gli angeli della storia, 282 – 4.4. Il tempo a ritroso (*à rebours*): “logica” della ricerca storica, 288 – 4.5. « Noi, civiltà, sappiamo ora che siamo mortali », 294.
- 305 Capitolo V
Incoraggiamenti e sostegni
 5.1. Un “lutto di famiglia”: la morte di Pirenne, “divinità tutelare”, 305 – 5.2. Lezioni di storia, 308 – 5.3. Dalla lezione storica alla lezione politica, 311 – 5.4. Ciò che dobbiamo disimparare della Germania, 313.

- 319 **Capitolo VI**
Per chiudere con i Re taumaturghi
- 6.1. Grazie a Pirenne, ma indipendentemente da Pirenne, 319 – 6.2. Individuo–società: il modello della linguistica strutturale, 322 – 6.3. Il modello saussuriano nella “storia nuova”, 327 – 6.4. Tornando ai Re taumaturghi, 332.

Parte IV
A che serve la storia

- 341 **Capitolo I**
Verso la “buona battaglia”
- 1.1. Occasioni e strumenti per la “battaglia”, 341 – 1.2. Uno sguardo all'esterno del mondo della ricerca, 346 – 1.3. Un nuovo modello di rivista, 350.
- 355 **Capitolo II**
Le « Annales »
- 2.1. La nascita delle « Annales », 355 – 2.2. Il senso dell'utilità della storia, 357 – 2.3. Il ruolo di Febvre e il ruolo di Bloch, 360.
- 367 **Capitolo III**
La storia militante
- 3.1. Dell'utilità della storia: ancora e sempre, 367 – 3.2. Una storia per l'azione sul mondo attuale, 371 – 3.3. Bloch e le « Annales » verso la guerra, 374.
- 379 **Capitolo IV**
Il tuono della guerra
- 4.1. Il dissenso, 379 – 4.2. Un diverso destino, 384 – 4.3. Militanza di Febvre, anche durante e dopo la guerra!, 389.
- 395 **Capitolo V**
La resistenza alla crisi della civiltà
- 5.1. L'evoluzione politica della storia militante, 395 – 5.2. Dalla “tenuta” alla “resistenza”, 401 – 5.3. L'incomprensione storica del presente causa della “strana disfatta”, 408 – 5.4. Crisi della storia, crisi della civiltà europea, 416.

Dopo tanti anni. . .

Prefazione per la seconda edizione

Marc Bloch morì l'8 marzo 1944, fucilato dai nazisti dopo tre mesi di torture. La sua opera di storico si era sviluppata tra le due guerre mondiali. Alla prima aveva partecipato con l'entusiasmo del giovane patriota. Dalla seconda uscì come partigiano, partecipando alla lotta del movimento *Franc-Tireur*.

Sono passati tanti anni dalla sua morte! E tanti anni sono passati da quando, più di mezzo secolo fa (negli anni '60!), studente universitario, io "scoprii" Marc Bloch. Da allora non ho mai cessato di dialogare con il frutto del suo lavoro, del suo *mestiere* di storico. Un dialogo che ancor oggi mi stimola e mi affascina. In modo diverso da allora, certo! Ma mi domando: perché accade ancora? Cosa trovo nella sua ricerca storica, tutta tesa a comprendere il *suo* tempo, vissuto partecipando a due guerre mondiali, che me la fa sentire ancora insostituibile per vivere e comprendere il tempo in cui *io vivo, oggi?* E ciò malgrado la mia percezione, e convinzione, della crisi profonda che, da qualche decennio, la storia sta vivendo di fronte alla cultura sociale, politica, tecnicistica che oggi orienta il nostro mondo. Una convinzione certo non ottimistica del tempo presente, che voglio qui esprimere anche cambiando l'immagine della copertina del volume rispetto alla prima edizione apparsa nel 2012: sostituendo cioè alla *Historia* di Cesare Ripa la *Melancholia* di Dürer. Quella *Melancholia* che è pur sempre un *angelo*, certo, oggi mi sembra, più vicina all'*Angelus novus* di Paul Klee, che tanto amò Walter Benjamin interpretandolo, appunto, come l'*Angelo della storia*.

Questo libro è stato pubblicato agli inizi del 2012. Ma il mio primo proposito di scriverlo risale almeno agli anni '80-90 del secolo scorso. Un proposito che rifletteva ancora le motivazioni iniziali della mia lettura di Bloch, iniziata negli ultimi anni della mia esperienza di studente universitario.

La cosa che più mi aveva colpito, allora, era l'esigenza, fortissima in Bloch, di attivare ed elaborare un *examen de conscience* sul tempo

presente. Un *examen* inteso come premessa e fondamento del lavoro di storico.

Il suo studio del passato nasceva, infatti, non tanto dal bisogno di descriverne e raccontarne gli eventi, quanto dal bisogno di comprendere il tempo nel quale egli stava vivendo. La sua ricerca storica, il suo viaggiare nei tempi lontani, a me appariva come un *atelier* di lavoro, dentro il quale cercava di costruire e verificare l'efficacia degli strumenti necessari alla comprensione del presente: la storia come radice e fondamento del presente, e del futuro! Ma in quell'*atelier*, come luogo di analisi del suo lavoro sul passato, egli era convinto di dover lavorare a esaminare e comprendere il suo presente: la comprensione storica del passato dipendeva dalla comprensione del presente, del tempo nel quale egli viveva la sua vita e che motivava il suo interesse per il passato.

In fondo, quel particolare libro che Bloch aveva scritto e che io stavo leggendo, al di là dell'oggetto storico specifico di cui trattava, parlava anche dei tempi della vita di Bloch. Nel presente viveva la sua motivazione allo studio del passato. E Bloch avrebbe potuto dire, come aveva detto Michelet un secolo prima: *ce livre c'est moi même*.

Una motivazione che a me, a *moi même*, forniva lo stimolo per tentare di comprendere il *mio* passato. Un passato breve, certo, non lontano, ma che per me aveva già un senso di "storia". Fin dalla prima adolescenza, infatti, io mi ero lasciato alle spalle l'*isoletta* in cui ero nato e in cui avevo vissuto gli stessi ultimi anni della vita di Bloch, gli anni della seconda guerra mondiale, anni importanti della mia infanzia e che hanno lasciato un segno indelebile nella mia vita successiva. La mia *isoletta* (avevo letto pagine di uno storico che chiamava così i paesetti che, nella sua ricerca, aveva visto riempire, pur separatamente, gli Appennini della penisola italiana) stava subendo, e vivendo, lo stesso scontro di civiltà che allora viveva Bloch, tra bombardamenti e resistenza. L'*isoletta* in cui ero nato, nello spazio, non era molto vicina alla mia Università, ma neppure molto lontana! Ma ne era lontanissima nel tempo, immersa ancora nella sua cultura contadina e, molto parzialmente, operaia. Quella era la cultura che ancora le dava vita nel dopo guerra! Ed era la cultura delle mie origini!

Fu anche per questo bisogno che al termine dell'esperienza universitaria, nei *famosi* anni '60, mi convinsi della opportunità/necessità di dedicarmi allo studio della storia.

L'opera di Bloch ha avuto una grande influenza sulla storiografia dei decenni del dopoguerra, in Europa e nel mondo. È stata percepita come una grande lezione!

La lezione di Bloch, per come io l'avverto, è una duplice lezione. La prima, risponde all'esigenza di vivere consapevolmente la propria vita. In un tempo di grande "confusione", come quella che oggi coinvolge e sconvolge la nostra opinione pubblica, l'analisi scientifica non può non percepire il bisogno di un costante esame critico della realtà che stiamo vivendo, il bisogno di un costante *esame di coscienza* sulla situazione attuale. In una situazione socio-politica che sembra mettere a rischio la nostra democrazia, quell'*esame di coscienza* è premessa e garanzia per la sua difesa.

Senza una coscienza critica della propria vita, il *demos* rischia di rimanere asservito, e di cedere la sua *crazia*, alla volontà di un qualche *leader* nutrito da obbiettivi lontani da quelli che in profondità muovono i bisogni della vita reale del "popolo". Reso passivo dal magnetismo che il *leader* sa esercitare sulla "cultura popolare", esso sente risuscitare in sé pregiudizi e paure nati ed elaborati in un lontano passato che rischia di tornare attivo, inconsciamente attivo, e di orientare il futuro a ripetere esperienze del passato.

E qui mi pare si debba riconoscere la seconda lezione dello storico Bloch: nella strumentazione critico-analitica delle *false notizie*, delle *fake news* che condizionano la nostra capacità di guardare, e di vedere, la realtà delle cose. Questa delle *fake news* non è oggi una delle espressioni più diffuse, se non la più diffusa, nella comunicazione mediatica mondiale? Oggi una percezione corretta, realistica, del reale è certamente molto difficile, a rischio costante di confusione. La nostra vita rischia di non essere più percepita nella sua realtà, annebbiata com'è da una nuvola immensa di *false notizie*, e dunque di false percezioni della realtà.

Non a caso qualche tempo fa Rancière si domandava: *en quel temps vivons nous?*¹ Ma già nel 1951, in una conferenza tenuta ad Algeri, Febvre, il grande amico di Bloch, aveva sentito il bisogno di chiarire le *temps que nous vivons*².

1. J. RANCIÈRE, *En quel temps vivons-nous? Conversation avec Éric Hazan*, La Fabrique Editions, Paris, 2017.

2. Cfr. M. WESSEL, *Lucien Febvre et l'Europe. L'avenir d'une civilisation*, in « Rivista di storia della storiografia moderna », XIV, n. 12, 1993.

Nel secondo dopoguerra la concezione della storia elaborata da Bloch, e da Febvre, ebbe profonda influenza sul lavoro degli storici, e larga diffusione nella cultura generale, in Europa e nel mondo. Non a caso uno degli storici più significativi della seconda metà del XX secolo, Hobsbawm, assunse come punto di partenza del suo lavoro di storico proprio il punto di partenza di Bloch: l'esame del presente come movimento di comprensione del proprio interesse per lo studio del passato.

In una bella conferenza tenuta nel 1993 alla University of London, quasi una riflessione condensata sull'esperienza della scrittura del suo *Secolo breve*, Hobsbawm svolge stimolanti considerazioni sul *Presente come storia*. Ogni storico scrive la sua storia, guardandola, inevitabilmente, da un suo personale *trespolo*, dalla sua particolare collocazione nel presente, dalla sua biografia, dalla sua storia intellettuale, dalle sue scelte politiche attuali e passate... Quel *trespolo* gli fornisce il punto di vista da cui egli "guarda", e cerca di "vedere", il passato. Gli fornisce gli orizzonti particolari in cui inserirlo e attraverso i quali definirlo. Ciò vale per il passato lontano e vale ancor più, naturalmente, per il passato recente, per quel passato che è stato anche il suo presente. Un passato vissuto direttamente dallo storico. Un « passato che continua a essere il suo presente ».

Solo quel "trespolo" da cui guarda il passato, se orientato secondo un corretto *esame di coscienza*, come avrebbe detto Bloch, può impedire allo storico di cadere nell'*anacronismo*. In quell'errore che Hobsbawm definisce con la stessa convinzione, e con la stessa caparbità, con cui lo aveva condannato Febvre: « il peccato peggiore degli storici ». Solo l'analisi di quel *trespolo* può offrirgli il vantaggio di una più chiara coscienza di ciò che è cambiato nel tempo, di quella "alterità del passato" che è « il primo passo della comprensione storica »³.

Credo che l'idea del *trespolo* non sarebbe mai nata in Hobsbawm senza l'*examen de conscience* di Bloch!

Bloch, e il suo amico Febvre, di alcuni anni più anziano di lui, vissero in tempi certamente non facili. Due guerre mondiali, e due regimi reazionari e dittatoriali — nazismo tedesco e fascismo italiano — tesi ad ampliare all'intera Europa il loro dominio, riuscendoci almeno per l'Europa occidentale, e almeno per alcuni anni, per qualche de-

3. E. HOBSBAWM, *De Historica*, Rizzoli, Milano, 1997, p. 271.

cennio. E tuttavia proprio il loro lavoro di storici seppe stimolarli a non arrendersi, a reagire in difesa della loro coscienza politica, democratica, e sensibile ai sentimenti sociali del primo socialismo.

Quel loro lavoro di storici, impegnati in uno studio del passato tutto teso alla comprensione del presente, e alla costruzione dell'ipotesi di un futuro possibilmente più felice del loro tempo presente, li aiutò non poco a sostenere i loro vari *combats*. Grazie a quegli orientamenti scientifico-culturali, la concezione storica nella quale essi si erano formati risentiva dei tratti fondamentali della cultura e della *civiltà europea*. Una civiltà costruita, almeno "idealmente", su valori umani, sociali, mirati a creare un mondo teso al benessere, e ad orientare in tal senso le finalità dell'economia e della politica. Un mondo fondato sul rispetto dei diritti e dei doveri dei suoi cittadini: diritti e doveri derivati dalla faticosa e secolare costruzione di un'idea di *demo-crazia*, avviatasi, politicamente, con la rivoluzione francese.

La triade *liberté, égalité, fraternité* aveva ereditato, traducendoli in leggi politiche, ideali che per secoli e secoli erano stati a fondamento di aspirazioni e speranze umanitarie, culturalmente *umanistiche*, che avevano spinto letterati e filosofi di grande prestigio all'elaborazione di non poche *utopie* sociali. Quella "triade" rivoluzionaria era il risultato di una cultura tesa all'aspettativa di un mondo futuro (di un *escaton*?) pensato da uomini desiderosi di sentirsi uguali e fraterni, in ansiosa attesa di uscire dal mondo reale che avevano sperimentato, e che era stato costruito su un rapporto sociale e culturale pensato, e avvertito, come un rapporto tra "schiavi" e "padroni", tra "ricchi" e "poveri".

Letterati, filosofi e... *sans-culottes*, avevano sperato che quel mondo avrebbe presto visto la fine!

Per secoli, oscuramente, la speranza di quell'*escaton*, aveva attraversato la storia, dal primo cristianesimo al Medio Evo, al *Rinascimento*, al *Risorgimento*. Una speranza elaborata continuamente nel tempo, dall'*Apocalisse* a Montano a Gioacchino da Fiore, da Müntzer a Saint-Simon, da Lazzaretti alla moltitudine di sette religiose dei nostri tempi, ai partiti politici mirati al "riscatto" di quei "poveri"...

Laicamente rielaborata dall'illuminismo, quella cultura si era diffusa, tra Ottocento e Novecento anche tra le "masse popolari", sia pur parzialmente e confusamente. Filtrata politicamente attraverso partiti e movimenti politici, essa animò la prima vocazione socialista, del socialismo utopico, del *nuovo cristianesimo*. In quella cultura le "masse popolari" sentirono vitalmente tradotte le attese millenari-

stiche ereditate, faticosamente ma profondamente, dalla comunità cristiana delle origini.

Un processo complesso, e contorto, quella traduzione dell'escatologia religiosa in politica democratica! Un itinerario politico complicato, denso di contrasti, di lotte economiche e sociali, ed estremamente difficile da organizzare e sostenere nel tempo. Tuttavia, nel XX secolo, almeno per alcuni decenni dopo la seconda guerra mondiale e in non pochi paesi, la democrazia riuscì ad affermarsi, realizzando, almeno *su carta*, i diritti dei cittadini, *tutti uguali* dinanzi alla legge. La Costituzione italiana è un esempio eccellente di quelle *carte*: l'Italia è una repubblica fondata sul *lavoro*, sui *diritti universali* degli uomini, e che a tutti i cittadini riconosce il diritto all'*istruzione*, alla *salute*, alla dignità del *lavoro* eccetera. E ciò indipendentemente dalla loro collocazione sociale ed economica.

Di questo processo tormentato, Bloch e Febvre cercarono di prendere coscienza, già prima della guerra. Non a caso, pur nel rispetto rigoroso della loro laicità, essi non erano certo insensibili alla mentalità religiosa popolare e alle sue speranze. Bloch non fu esente dal percepire e sperimentare quelle aspettative democratiche attraverso la lunga battaglia, religiosa e razziale, suscitata dall'*affaire Dreyfus*. E non a caso Febvre, tra il 1907 e il 1912, collaborò attivamente, con una trentina di articoli, alle pagine di un giornale socialista: « Le socialiste comtois »⁴.

Quella sensibilità democratica li accompagnò, entrambi, nella loro partecipazione alla prima guerra mondiale dalla quale uscirono addolorati per il fiume di morti che avevano visto scorrere sotto il loro occhi, e angosciati per le *ruines* che quella guerra aveva lasciato loro in eredità.

Dopo la guerra, la cultura politica dominante in Francia, tutta tesa ad occuparsi pragmaticamente del problema della ricostruzione, non mostrava grande simpatia per la cultura storica e umanistica. E Bloch e Febvre si trovarono a fare i conti con quell'atteggiamento, a contrastarlo, a reagire al sostanziale disprezzo in cui precipitava il loro lavoro di storici.

Fu Henri Berr a stimolare la loro reazione.

4. I testi degli articoli sono raccolti in J.A. EREÑO ALTUNA, *Lucien Febvre. Combates por el socialismo*, Universidad de Deusto, Bilbao, 1994; cfr. J. PINARD, *Lucien Febvre militant socialiste à Besançon. 1907-1912*, Editions Cêtre, Besançon, 2011.

Da tempo Berr aveva chiamato Febvre e Bloch a collaborare alla sua « *Revue de Synthèse* ». All'uscita dalla guerra propose loro dubbi e domande sulla persistenza dell'*utilità* della storia in quel mondo *en ruines*. Stimolati dunque da Berr e, soprattutto dagli attacchi della cultura politica dominante, essi si posero il problema: nell'emergenza e nelle difficoltà della ricostruzione, era giusto e lecito continuare a fare e insegnare storia? Oltre il lavoro dell'ingegnere, era utile e necessario, anche il lavoro dello storico?

In quel "mondo di rovine" la storia, e più in generale la cultura umanistica, appariva totalmente inutile alla cultura politica di governo, e in generale all'opinione pubblica. Inutili! A meno che quella cultura storica e umanistica non lavorasse per contribuire « alla gloria, alla grandezza, all'espansione del proprio paese », proprio « come l'ingegnere, come il grande industriale e l'esperto tecnico ». A meno che, ad esempio, non lavorasse a contrastare l'impegno tedesco nel diffondere, "senza scrupoli", le proprie menzogne e le proprie astuzie.

Per quella cultura dominante solo questa avrebbero potuto essere l'*utilité* e la *légitimité* della cultura umanistica, e dunque della storia.

A quella concezione pragmatistica della funzione della storia nel tempo presente, Febvre e Bloch risposero, appunto, attraverso la « *Revue de Synthèse* » di Berr. Non era quella, per loro, l'*utilità* della storia!

« Ebbene, no! », rispose Febvre nel 1920, per primo e con energia. « La storia che serve è una storia serva »!⁵ La storia poteva, e doveva avere un duplice scopo, come dirà ancora al termine della seconda guerra mondiale, nel 1946: un « doppio compito, di *scienza* e di *educazione* »! Doveva servire a formare una mente capace di valutare criticamente la realtà. E non solo la realtà del passato, ma anche — e forse soprattutto — quella del presente.

E dopo Febvre, a breve distanza, sempre sulla *Revue* di Berr, intervenne anche Bloch, con le sue *Réflexions sur les fausses nouvelles de guerre*⁶. E lo stesso fece ancora negli anni successivi. Costantemente, per tutta la vita. Fino a *Que demander à l'histoire*, una conferenza del 1937 rivolta agli "uomini d'azione"; fino alle riflessioni del 1940, pubblicate dai suoi compagni partigiani nel 1946 col titolo *L'étrange*

5. L. FEBVRE, *L'histoire dans le monde en ruines*, in « *Revue de Synthèse* », XXX, 1920.

6. M. BLOCH, *Réflexions d'un historien sur le fausses nouvelles de guerre*, in « *Revue de Synthèse historique* », XXXIII, 1921.

défaite; fino all'*Apologie pour l'histoire*, opera incompiuta, pubblicata dopo la sua morte, da Febvre, nel 1949.

Per Bloch la storia poteva, e quindi doveva, offrire ai politici e agli uomini d'affari strumenti di analisi che essi non possedevano, ma che sarebbero stati utili, e necessari, anche nell'ambito del loro territorio d'azione. La storia avrebbe potuto e dovuto servire a eliminare dal loro ambito, quello che più tardi, in ambito socio-linguistico, sarebbe stato chiamato *analfabetismo funzionale*: non basta "saper leggere, scrivere e far di conto" per poter pensare criticamente, per comprendere e valutare la realtà in cui si lavora e si vive.

Era necessario un nuovo atteggiamento mentale per comprendere i movimenti e i mutamenti che, nel corso della storia, agivano nella società, nella vita degli uomini. Ed anche, dunque, nella vita del presente. Senza conoscenza storica non c'è conoscenza "critica" del presente. Si può avere conoscenza tecnica, si può conoscere e utilizzare la tecnologia delle "macchine", e, al tempo stesso, non avere vera conoscenza degli *uomini*, della loro vita, dei loro bisogni. E dunque, senza lo sguardo storico, neppure per gli uomini d'azione poteva esistere la capacità di agire positivamente nella realtà immediata della società.

Bloch si domandava: i cittadini, senza la storia, senza una "mentalità" storica, come avrebbero potuto orientarsi, quando fossero stati chiamati « sulla pubblica piazza » dalla legge democratica, a giudicare « qualche gran dibattito », a « votare per un uomo o per un'idea »? Ma anche gli storici, e lui stesso, non potevano avere sufficiente coscienza critica del presente, finché restavano chiusi nei loro studi, senza mai scendere nella "pubblica piazza". In quelle condizioni essi non avrebbero potuto conoscere e comprendere quanto stava accadendo nella loro società.

Bloch, dunque, auspicava che lo storico non si isolasse dal contesto del tempo presente. Anch'egli, come Febvre, invitò sempre lo storico a un salutare *esame di coscienza*, a fare un esame del significato della presenza sua propria, e del suo lavoro scientifico, all'interno del mondo attuale. Entrambi conoscevano bene l'esperienza di Renan del 1848. E certo avrebbero voluto evitare di esser costretti a gridare, come si era trovato a fare Renan: « Honte à qui peut chanter, pendant que Rome brûle »⁷.

7. Un giorno della Rivoluzione del '48, il 25 febbraio, rientrando al Collège de France